

262.

LE DIECI  
ALLEGREZZE  
DELLE SPOSE  
OPERA PIACEVOLE, E BELLA  
*Descritte in Ottava Rima da G. C. C.*



In Bologna per Ferdinando Pisari, all'Inse-  
gna di S. Antonio. Con lic. de' Superiori.



202  
M Usa un nuovo desir m'ingombra il petto  
Di cantar i contenti, e l'allegrezze  
Delle Spose, e mostrar con chiaro effetto,  
Quanto sian le lor gioje, e le dolcezze,  
Tù intanto mentre spiego il bel concetto  
Donami verso tal ch'ognun' l'apprezza,  
Acciò, ch'io possa al suon del cavo legno  
Canto formar, che sia di lode degno.

Qui dirò come per mantenimento  
Del mondo ordinò Dio sì gran mistero  
Dopo l'aver creato il firmamento  
Per riempire i seggi che l'altiero  
Angel vuoti lasciò nel cadimento  
Ch'ei fè, superbo, giù dell'alto Impero,  
Quando l'ingrato al sommo suo Fattore  
Cercò con gl'altri suoi farsi maggiore.

Dove pe'l suo pensiero empio, e profano,  
E per mostrarsi al suo Signor ingrato  
Da l'Arcangel celeste alto, e soprano,  
Co' suoi seguaci fu del Ciel scacciato,  
E da così potente Capitano  
Spinto nel basso centro, ove legato  
Stà di grossa catterna, nell'ardente  
Fiamme starà penando eternamente.  
Per questo il gran Motor de l'alte Stelle  
Quà giù produsse i duo primi parenti,  
Per riempir di nuovo quelle belle  
Sedie, ch'io dico, chiare, e rilucenti,  
D'Alme più grate a lui, che non fur quelle,  
Qual per lor colpa ne' stagni bollenti

Triste

Triste cader nel baratro infernale,  
Con Lucifer lor capo principale.  
Questi dua dunque Iddio creati avendo  
Di pura fè, di santo amor gli avvinsè;  
E quelli di tua man benedicendo,  
In nodo marital ambi gli strinsè,  
I quai poi che commesso il fallo orrendo,  
Che'l maledetto Serpe a far gli spinse,  
( Miser ) scacciati fur di quel bel loco  
Da l'Angel con la Spada ( haimè ) di foco.  
Ma non per questo fallo il grande Iddio  
Pose i dui creati in abbandono,  
Poi ch'ambì avendo in lagrime un rio  
Sparse per impetrar da lui perdono  
Ad essi ei si mostrò benigno, e pio,  
Et de le grazie sue gli fece dono,  
E di nuovo gli accolse, e segno diede  
A lor di pace, e confermollì in fede.  
Dio dunque eresse il Matrimonio Santo  
Sotto il giogo d'amor sì saldo, e forte,  
Che dividerlo alcun non si da vanto  
Nè franger, o spezzarlo, altro, che morte,  
Ch'esso non vuol, ch'un nodo stretto tanto,  
Col qual legò il Marito, e la Consorte,  
Uomo non sia, che separar ardisca,  
Nè che lo rompa, sciolga, o disunisca.  
Indi per più lor gioja gli concesse,  
Che figli, e figlie prole alta, o feconda,  
Acciò gente vi fosse, che godesse  
Del bel giardin del Mondo la gioconda

A 2

Vista

Vista, e ch' in vano ei fatto non avesse  
Questa gran mole, che l' tutto circonda,  
Di cui non sol ci hà fatti abitatori,  
Ma padroni assoluti, e possessori.  
Però non è stupor, nè meraviglia,  
Se quando si congiunge in nodo tale  
Si rasserena il cor, gli occhi, e le ciglia  
A ognuno, e se n' han gaudio universale,  
Che 'l padre crescer vede la famiglia,  
Onde tanto contento il cor gli assale,  
Che tutto ne gioisce, e rinovare  
Ne' figli la sua vita allor gli pare.  
Molte riceve al cor letitice estreme  
La Sposa in questo nodo almo, e soave,  
E li gusta con lei lo Sposo insieme,  
Che piacer senza l' un, l' altro non have,  
E di tutti spiegarle quivi hò speme,  
Se però d' ascoltar non vi sia grave,  
E dirò, che son dieci, or voi a udirlo,  
State parati, che incomincio a dirlo,  
Hor la prima Allegrezza è quella, quando  
Gli dice il Padre d' averla accasata,  
O la Madre gliel viene annunciando  
Con parlar dolce, e vista lieta, e grata,  
Ch' al primo avviso par venghi mancando,  
Trema di gioja, e par tutta turbata,  
Hor mostra faccia lieta, hor vergognosa,  
Cangiando il bel color di latte in rosa.  
Qui per immenso gaudio piange, e ride,  
Giubila, gode, e par non trovi loco,

E pen-

E pensa, e spera, e teme, ed a le fide  
Sue Compagne il fa noto in tempo poco,  
Di ciò s' allegran tutte, e par che guide  
Amor tutta la casa in festa, e in gioco,  
E intorno risonar s' ode ogni cosa,  
Ogni lingua, ogni bocca Sposa, Sposa.  
O che gentil, e grazioso nome  
E' quel dir Sposa, ò quanto è caro e grato,  
E chi distintamente cerca come  
Da nostri antichi fosse ritrovato,  
Vedrà, che dopo le gravose some,  
Che 'l cor sopporta in amoroso stato,  
Altro inferir non vuol Sposo, nè Sposa,  
Se non che 'l cor affitto allor si posa.  
La seconda allegrezza, ch' ella sente,  
E' quando il Sposo goivine si vede,  
Perchè i giovani stanno allegramente,  
Nè in lor malinconia mai mette il piede;  
Ma qui si canta, e qui stà sovente  
In festa, e Amor, quindi soggiorna, e siede;  
Che 'l vecchio, oltre che rancio, e cataroso,  
Grida per casa, e sempre è fastidioso.  
La terza è quella, quando ell' ode dire,  
Ch' egli è leggiadro, e di bella presenza,  
Questa è quell' anco, che la fa gioire,  
E però usar dovriasi diligenza,  
Che i Sposi fusser vaghi al comparire  
De le Spose, ch' uguale a la semenza  
Nascer i frutti sogliono, & secondo  
I Padri, i figli ancor nascono al Mondo.

Quarta

Quarta quand' egli è ricco, perchè questo  
Allegra il core quanto ogn' altra cosa,  
Che s' egli è poverel finisce presto  
Lo spasso de lo Sposo, e della Sposa,  
Perchè la robba com' è manifesto  
La mente allegra, e la fa star gioiosa,  
E chi robba non hà sospira, e langue,  
Perchè dell' uomo quella è il primo sangue.  
La quinta contentezza è quella quando  
Ode, ch' in casa suocere non have,  
Perchè tutte le Spose van bramando  
Di tener d' ogni cosa in man la chiave:  
Onde le Vecchie spesso barbottando  
Van, che 'l vederfi prive gli sà grave  
Del maneggio di casa, e n' han gran doglia,  
E ch' una nuova Donna glie lo toglia.  
La contentezza sesta, ch' ella gusta,  
Quando lo Sposo gli tocca la mano,  
Quindi s' altera il sangue, e per angusta  
Strada gli corre al core, onde pian piano,  
Manca divien, poi valida, e robusta  
Poscia ritorna, e 'l bel color soprano  
Fugge, or ritorna in lei come far suole  
Nuvoletta gentil innanzi al Sole.  
Quindi vengon l' amiche, e le parenti  
A visitarla, e seco a rallegrarsi,  
E quivi ragionar sempre tu senti  
Di cose liete, ed in solaccio starfi,  
Chi gli fa vezzi, chi gli dà documenti,  
Come dee con lo Sposo governarsi,

Chi

Chi un vago fior li porge, ch' una rosa,  
Ognun gli dona qualche bella cosa.  
La settima allegrezza poi è questa,  
Quando portate son le politesse,  
Gioje pendenti, e qualche ricca vesta,  
Secondo, che le Spose sono avvezze  
Di portar tanto in dosso, come in testa,  
Manili, e perle, e simili adornezze,  
Ch' un ora a lei par cento, per potere  
Uscir di casa per farsi vedere.  
L' ottava è poi quand' ella vien sposata,  
Che balli, e festa s' odono d' intorno,  
Ogn' un a lei s' inchina, ogn' un la guata,  
E ciaschuna mira il suo bel viso adorno,  
Fansi le nozze, ond' ella a tutti grata  
Si mostra, e si dispensa tutto il giorno  
In canti, suoni, e balli, ond' ella al core  
Tal gaudio n' hà, ch' aver non può maggiore.  
La nona contentezza è quella poi,  
Quando ella di esser gravida si sente,  
Ch' imaginando và co i pensier suoi,  
Ch' in essa del marito nuovamente  
La prole si rifaccia, e frà lor doi  
Si riscalda l' amor, e fassi ardente,  
Che la donna, ch' è sterile, e infecunda  
Ben spesso dorme sù la sponda.  
La decima allegrezza, e la migliore,  
E' quando partorisce un bel Bambino,  
Questa di tutte l' altre è la maggiore,  
E si rallegra il grande, e 'l picciolino,

E se'l

E se'l Marito mai portolli amore,  
Se mai bramò di star a lei vicino,  
Allor via più la fiamma in lui s'accende  
D'amarla, e ad altro fin mai non attende.  
Questo è dunque quel laccio, e quel legame  
Dal quale ogni letitia, e gioja pende,  
Quando però non v'entran frodi, o trame;  
Ma ch'a la retta, e giusta via s'attende,  
Quivi si può veder quanto un cor ama  
L'altro, e quanta dolcezza al fin si prende,  
Oltre i spassi amorosi, e i gran diletti,  
Che gustano gli amanti ne' lor petti.  
Hora mi par d'aver narrato a pieno,  
O in parte almeno i gaudj de le Spose,  
E la cagion mostratovi non meno,  
Che le rallegra, e fa liete, e festose;  
E perchè da ogni lato ho il foglio pieno,  
Voglio far fine, e sopra l'altre cose  
L'efforto a schivar tutti gli appetiti  
Ma osservar fede sempre a i lor mariti.  
Ne per travagli, ò d'altri affanni mai  
Abbandonargli, ma costante, e forte  
Come ne l'allegrezze, anco ne guai,  
Compagne essergli in vita, e dopo morte:  
Qui non passo, perchè ho detto assai,  
Voi, siete saggie, e in simil caso accorte,  
E si come voi sete adorne, e belle,  
Siate anco de l'onor fidate Ancelle.

I L F I N E .

